

# Cercasi legge sul trust per fare dell'Italia la nuova Svizzera

di Luca Carrello

**N**on è solo una questione economica. Dietro la mancata approvazione della legge sul trust, in Italia, non si cela un unico pericolo: quello che i grandi patrimoni fuggano all'estero. Più di preciso, in Svizzera, dove il processo legislativo sull'istituto di origine anglosassone continua il suo cammino.

C'è almeno un'altra ragione, ancora più pressante, che spinge verso il trust all'italiana. «Nel nostro Paese l'istituto non è impiegato solo per gestire denaro in vista di un organizzato passaggio generazionale», spiega Alberto Lupoi, professore di diritto dei mercati finanziari all'Università di Padova. «Nel trust spesso vi sono partecipazioni societarie», aggiunge. In altre parole l'azienda di famiglia, che per il disponente vale più del denaro. E il frutto del lavoro di una vita, e quindi è normale che preferisca affidarla a una persona di fiducia, che l'amministra per i figli garantendogli una rendita.

«Il trustee deve agire a vantaggio esclusivo del beneficiario», prosegue Alberto Lupoi, «e a volte cura gli interessi di più generazioni. Così nasce un indissolubile e professionale legame fiduciario. Ecco per-

ché è importante approvare una legge che agevoli l'impiego del trust e rafforzi la posizione dei professionisti italiani. Altrimenti metteremo nelle mani di trustee svizzeri, o di Jersey, un grande patrimonio informativo: quello del nostro tessuto imprenditoriale. E favoriremo anche le società estere, perché i trustee stranieri tenderanno a privilegiare i contatti dei loro mercati di riferimento, ad esempio nelle operazioni di m&a o di quotazione».

Un rischio non da poco, le cui reali dimensioni emergono dall'analisi condotta da Guido Corbetta e Fabio Quarato, docenti dell'Università Bocconi, in collaborazione con Step Italy. Lo studio evidenzia la presenza di 655 trust nell'azionariato di oltre 1.300 aziende italiane. Se invece si restringe il campo alle imprese con ricavi superiori a 20 milioni, sono 135 le società con partecipazioni amministrate da trustee. La diffusione dell'istituto traspare anche dalle pronunce giurisprudenziali. L'associazione «Il trust in Italia Ets» le raccoglie in un database, che conta 341 precedenti in Cassazione e 705 sentenze civili di merito. Tra queste ultime 283 sono azioni revocatorie, accolte per la quasi totalità e promosse dai creditori del disponente, per lo più banche.



«L'approvazione della legge italiana sul trust non eviterà solo che i grandi patrimoni fuggano in Svizzera. Una maggiore certezza del diritto ostacolerà anche l'uso distorto dell'istituto», spiega il professore Maurizio Lupoi, l'avvocato che ha curato la redazione del «Disegno di legge sul negozio di affidamento fiduciario», depositato nella scorsa legislatura dalla senatrice Alessandra Riccardi (Lega). «Accrescendo il controllo sui trust», continua il professore Lupoi, «la legge permetterebbe di

non intasare i tribunali. E se corroborata da un Albo dei trustee, eliminerebbe una serie di professionisti inidonei e faciliterebbe il lavoro dell'Autorità di vigilanza, soprattutto verso le società quotate».

Ma c'è ancora un aspetto, forse il più vantaggioso. «In Italia c'è già un'ottima circolare dell'Agenzia delle Entrate sul trust. Se verrà affiancata dalla legge sull'affidamento fiduciario», chiarisce Maurizio Lupoi, «si potrebbe realizzare il piano degli svizzeri: attrarre trust dai Paesi esteri». L'istituto, del resto, nasce per trovare casa ai capitali che ne sono in cerca. Ma cosa renderebbe la legge italiana più appetibile di quella elvetica?

«Il progetto svizzero regolamenta un istituto di nuova creazione e si allinea al diritto inglese», spiega il professore. «La Svizzera però non è uno Stato di common law. Quindi potrebbero emergere inconvenienti nella fase di applicazione, ad esempio dalla previsione che attribuisce una responsabilità personale al trustee per le obbligazioni contratte in questa veste. Gli svizzeri, quindi, non andranno lontano scimmiettando i trust in un contesto giuridico che gli è estraneo: noi abbiamo un'alternativa italiana e dobbiamo puntarci». (riproduzione riservata)